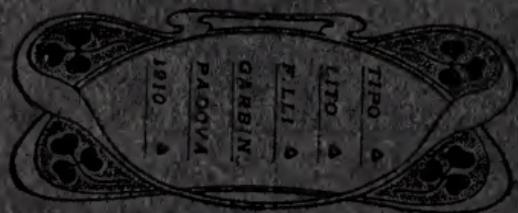




122



TIPO 4

LITO 4

F. LLI 4

CARBIN.

PAQUVA

1810 4



Digitized by the Internet Archive
in 2015

00560 330
ALCIBIADE

AZIONE EROICA PER MUSICA

I N D U E A T T I

DA RAPPRESENTARSI

SULLE SCENE

DEL GRAN TEATRO LA FENICE

COME PRIMO SPETTACOLO

NEL CARNOVALE 1825.

**PAROLE
DI LUIGI PRIVIDALI.**

**MUSICA
DI GIACOMO CORDELLA.**



VENEZIA

DALLA TIP. CASALI ED.

M. DCCC. XXIV.

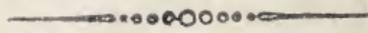
MUSIC LIBRARY
UNC-CHapel Hill

UNIVERSITY OF CHAPEL HILL
LIBRARY
1870
MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL



**EX LIBRIS
GUSTAVI TASSONI**

Scaff. N. 122



UNIVERSITY OF CHAPEL HILL
LIBRARY
MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL

**MUSIC LIBRARY
UNC-CHAPEL HILL**

ARGOMENTO.



Esule Alcibiade per la seconda volta della sua patria, con una scelta schiera di suoi valorosi compagni si ricovrò in Tracia, ove fra Sesto e Bizanzio aveva fatto già prima edificare un castello. Costretto però essendo di sostenersi con la forza delle armi contro i continui assalti delle popolazioni indipendenti di quel paese, gli riuscì di rapire in una delle sue spedizioni la bella Timandra al padre suo Crizia, capo d'una di quelle tribù, e nimicissimo del nome greco.

Furibondo costui per tal ratto, più che per tutte le altre sue perdite, meditò la più sicura maniera di vendicarsene; e promessa quindi la figlia in isposa a Tisafarne, satrapo della Frigia, che n'era già perdutamente invaghito, implorò le sue forze per ricuperarla, e perdere il comune loro nemico. Ma non bastando il duce persiano da se solo all'ardua impresa, e conoscendo d'altronde le insidie, che all'illustre proscritto tendevano continuamente i Lacedemonj, d'accordo anche col loro capitano Lisandro, più che con le armi, con le lusinghe e con la simulazione risolsero essi uniti di sorprendere il valore e la generosità del temuto loro avversario.

Concordi pertanto nel loro scopo, non lo erano egualmente i tre cospiratori nei mezzi di conseguirlo.

4
Crizia voleva Alcibiade assolutamente sterminato; Tisaferne non altro chiedeva, che d'involargli l'amata Timandra; alla gloria aspirava Lisandro di condurlo prigioniero in Isparta, e questa diversità d'intenzioni dalla diversità procedeva dei loro caratteri, fierissimo essendo il primo, dolce e tenero amante il secondo, il terzo estremamente ambizioso.

La rabbiosa ferocia intanto del Trace prevalse. Sottrattosi l'eroe al notturno incendio della sua abitazione, alle frecce non potè sottrarsi de' suoi sicarj, e ne restò vittima, senza che appagati fossero nè l'amore di Tisaferne, nè la vanagloria di Lisandro, come si rileva dal dramma.

PERSONAGGI.

ATTORI.

ALCIBIADE	<i>Signora Fabbrica.</i>
TIMANDRA	<i>Signora Lalande.</i>
CRIZIA	<i>Signor Falchignoni.</i>
TISAFERNE	<i>Signora Borgondio.</i>
LISANDRO	<i>Signor Tamburini.</i>
	<i>Primo Basso Cantante serio.</i>
DELIA	<i>Signora Masini.</i>
CLEONE	<i>Signor Vaschetti.</i>

Duci e Guerrieri greci , persiani , e traci .

*La Scena rappresenta il castello d' Alcibiade
ed i suoi contorni.*

MUTAZIONI DI SCENE.

- I. Valle con colli praticabili.
- II. Stanze.
- III. Logge terrene.
- IV. Giardino.
- V. Acquedotti e rovine con notte.
- VI. Spalto praticabile del castello.

Direttore de' Cori

Sig. LUIGI CARCANO.

Pittore delle Scene

Sig. FRANCESCO BAGNARA.

Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiaristi

Signori GUARIGLIA e MONDINI:

Attrezzista

Sig. PIETRO GALLINA.

Macchinista ed Illuminatore

Sig. ANTONIO ZECCHINI.

Copisteria di Musica

Presso il Sig. GIACOMO ZAMBONN

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Vatte con colli praticabili.

ALCIBIADE, DUCI, GUERIERI.

Al ripetuto suono delle trombe tre corpi di truppe vanno a schierarsi in bell'ordine esopra e sotto alle colline, e quando vi si trovano già regolarmente disposti, apparisce fra i suoi duci Alcibiade, che con clamorosi evviva accolto viene da' suoi guerrieri.

CORO.

Viva il sublime Ajacide,
Viva dei forti il forte,
Debellatore intrepido
Della seconda morte!
Viva nel nostro core,
Viva nel suo valore,
Come a stupor dei secoli
Nei posterì vivrà.

ALC. Degli arceri Timeo, sia Duce Alcandro
Dei pedoni più gravi, io con Trasillo,
Ove del monte il piè lambe il torrente,
Ratto sarovvi a tergo;
E pria che splenda meridiano il sole,
A sterminare il rinascente orgoglio
Basteran brevi istanti
Di queste disperate orde vaganti.

Dati ed intesi gli ordini, prende Alcibiade lentamente in rivista i suoi schierati guerrieri, accompagnato dalle loro acclamazioni.

CORO

Viva di Clinia il figlio,
D'ogni virtù portento,
Sostegno ai prodi e stimolo,
Ai barbari spavento!
Viva alla gloria argiva,
Ai voti nostri ei viva;

Come d' eccelso esempio

Ai tardi eroi vivrà.

ALC. Ben ferve in voi, guerrieri,
 Quello, ch'è sprone alle più audaci imprese
 Alto senso di vostra e mia possanza.
 Pur nei cimenti estremi,
 Di volubil fortuna esposto al gioco,
 Talor solo a se stesso il forte è poco;
 Nè, qual fu sempre invitto,
 Invincibil fia sempre il nostro ardire,
 Se non c'infiamma il cor fulgido e vivo
 Il costante favor del Dio Gradivo.

Dal tuo Pangeo fatidico

I destrier forti impenna,
 Scuoti il cimier terribile,
 Vibra la sacra antenna;
 Mille, gran Dio, qui anelano
 Fervidi voti a te.

Te chiama il fragor bellico

Qui di timballi e trombe,
 Te con festosi cantici
 Attende un'ecatombe;
 Senti de' prodi il fremito,
 A noi rivolgi il piè.

CORO

Corrasi all' armi all' armi,
 Cadano i Traci estinti,
 E l'erbe e i tronchi e i marmi
 Del sangue lor sian tinti,
 Capace di ritegno
 Lo sdegno -- in noi non è.

ALC.

Oh qual m'investe

Furor celeste!

Di Marte pieno

Mi sento il seno,

La terra limiti

Non ha per me.

ALCIBIADE

CORO

Spingasi rapido

Fero, implacabile'

L'impeto vindice

Sia lo sterminio,

Grandini, fulmini

S' aprano vortici,

L'armi diventino,

Tumuli s'alzino

Piombino, struggano Più fero eccidio
 Senza mercè. Mai non si fe.
*Nel fervore del cinto celeri, ma bene ordinati
 si allontanano due corpi delle schierate truppe
 con i loro comandanti.*

SCENA II.

ALCIBIADE, CLEONE, GUERRIERI.

ALC. Cleon che rechi?

CLE. De' stranieri illustri

Il concorso prosegue.
 Nè te solo ammirar, ma il tuo soggiorno,
 Gli arredi, i coccaj, i tuoi corsieri, e quanto
 Ottien dall'uso tuo fama e splendore,
 Avilo d'osservare ognun desia.

ALC. E l'appagarsi a ognun libero sia.

CLE. E non temi?...

ALC. Io temer?

CLE. Il Trace infido;

Il geloso Spartan, l'invido Perso,
 Ed, ah!, l'ingrata troppo
 Tua patria stessa agevolato il varco
 Trovan da tanta libertade a quelle,
 Ch'arte vigile e trace insidie asconde.

ALC. Un solo sguardo mio tutti confonde.

CLE. Oscura frode...

ALC. Di Timandra mia

Scudo tu resti, io vado. E ingiusto il mondo,
 Se accusarmi vorrà di qualche errore,
 D'ardir m'accuserà, non di timore.

*S' allontana Alcibiade, preceduto da' suoi guerrieri,
 e circondato da' suoi capitani.*

CLE. Oh, generoso eroe!

Il folto stuol de' tuoi nemici aumenta
 La tua stessa virtù. Ma quel destino,
 Ch'onta or gli reca, onta recar non puote
 Alla sua gloria; e se cader pur deve,
 Cadrà quell'alma altera
 Splendida, come il sol cade alla sera.

TISAFERNE, LISANDRO, SEGUITO.

Disceso il treno persiano dalle colline, vi sopraggiunge il Satrapo frettoloso, ed è meno sollecito seguito dal suo compagno.

TIS. Oh metà bramata
 Di tante mie pene,
 Oh terra beata,
 Che accogli il mio bene;
 Qual gioja soave
 Porgete al mio cor!...
 Ma quanto m'è grave
 L'attenderti ancor!

LIS. Ascolta da saggio
 Dei saggi il consiglio:
 Sia cauto il coraggio
 In faccia al periglio.
 In opra, che pende
 Da senno e valor,
 Si perde, ch'è prende
 Per guida l'amor.

TIS. Gli austeri tuoi detti
 Per me più non fanno.

LIS. Se cedi agli affetti,
 Tu corri al tuo danno.

TIS. Invano pretendi
 Destarmi timor. (per partire.)

LIS. T'arresta, e sosprendi
 Per poco il tuo ardor.

TIS. Tu vuoi, ch'io m'arresti?

Quai sensi son questi!
 Nel fiero contrasto
 Di mille tormenti
 Deposì il mio fasto,
 Volai più dei venti,
 Sfidai le procelle,
 Le insidie più felle;
 Ed or, che un destino
 Per me fortunato
 Mi porta vicino

All' idolo amato,
 Tentar vuoi d' un vano,
 Sospetto il mio cor?
 Ah, un freddo Spartano,
 Non sa, che sia amor!

Lis. Tu sprezzi i miei sensi!
 Ma dunque che pensi?
 Nell' arduo disegno
 D' un colpo si ardito
 All' armi hai l'ingegno
 Finor preferito,
 Dell' opra gran parte
 Compita è con l' arte;
 Ed or, che qui solo
 Tra frodi ed agguati
 In barbaro suolo
 Sei cinto d' armati,
 Coll' impeto aspiri
 A coglier l' allor?
 Oh strani deliri
 D' un cieco amator!

Tis. Ebben che richiedi?
 Lis. Se docil tu cedi,
 Se vigile il guardo,
 Se il patso fia tardo...

Tis. Allor?...

Lis. Ti prometto
 L' amato tesor.

Tis. M' arrendo, e t' accetto
 Per mio difensor.

LISANDRO.

Oh dolce momento!
 Or sono alfin pago,
 Alfin dell' evento
 Mi rendo presago.
 In me ti confida,
 Sarai vincitor.
 Andiam, che ci guida
 Del fato il favor.

TISAFERNE.

Oh nuovo di speme
 Eccelso portento!
 Più l' alma non teme
 Più dubbi non sento,
 Non curo d' infida
 Fortuna il rigor.
 Andiam, che ci guida
 Del fato il favor.

SCENA IV.

Stanze nel Castello.

TIMANDRA, DELIA.

DEL. Tu mi fuggi, Timandra?

TIM. Ad altri io tolgo
Quella, che all' alma mia toglier non posso,
Invincibil tristezza.DEL. E da te lungi
Men dolente mi spero al tuo dolore?TIM. Men dolente sarai, Delia, pensando,
Che me sola lasciando,
Rendi, a chi te la chiede, opra gradita.DEL. Ti sia dunque propizio il ciel d'aita. *(parte.)*TIM. Libere alfin dall' affannoso petto
Cure moleste uscite. Io più non reggo
Fra sì violenti estremi. A lui vicina
Immenso è il mio piacer, da lui distante
La mia pena è infinita; e l' alma scossa
Da sì opposte vicende
La vita or brama, ora la morte attende.

SCENA V.

TIMANDRA, CRIZIA.

CRI. Nè trovo ancor . . .

TIM. E chi importuno ardisce? . . .

CRI. M'inganno?

TIM. Quale aspetto!

CRI. E' dessa. *(avanzandosi.)*

TIM. Olà! Parla, stranier. Chi sei?

CRI. Straniero?

TIM. Ah, chi mai veggo, eterni Dei!

CRI. E che? La mia presenza

Ti spaventa cotanto, e così accoglie

La figlia il genitor?

TIM. Ad tuo periglio,
Signor, io tremo. In queste mura e quando,
Come giungesti?CRI. Alma ai cimenti avvezza
O inciampi non conosce, e li disprezza.

TIM. Stelle! Che tenti mai?

CRI. Profugo, errante,

Disperato guerrier, padre tradito,
Infelice consorte, unica speme
Tu ancor mi resti, oh figlia, e da te al grave
Di mie atroci sciagure ammasso orrendo,
Se non compenso, almen vendetta attendo.

TIM. Io vendicarti!

CRI. Tu. L'infame giogo
Della patria spezzar, lavar col sangue
L'onta dei sangue nostro,
E la furente satollar mia rabbia
Può un fermo colpo sol della tua mano.

TIM. Ah, no! Da me spero tal colpo invano.

CRI. Che sento! . . Impallidisci? . . Ami, tu forse
Lo scellerato rapitor tuo crudo?

TIM. Qual richiesta? Ah, se mai . . .

CRI. Taci, non palesarlo. Al dubbio fremo,
Alla certezza io scoppierei di sdegno.

TIM. Ah, che provi un affanno eguale al mio,
Non v'è in terra mortal!

CRI. Sì, vi son io.
Contro un rapace masnadier io scudo
Di nostra libertà, tre volte vidi
I miei dispersi, arsi e distrutti i campi,
Trucidati due figlj,
Te fra l'ombre involata, e sotto il crollo
De' miei lari spirar consorte e madre . . .

TIM. Ah, taci, per pietà, barbaro padre!

CRI. Come barbaro tu chiami,
Figlia ingrata, il genitor?
Se pietà, se orror non senti
All'idea de' miei tormenti,
Vendicarmi se non brami,
Hai di selce in petto un cor,

TIM. Come credi, oh padre amato,
Ch'io non peni al tuo dolor?
Se il mio pianto non ti dice,
Che di te son più infelice,
M'apri il seno, e il fiero stato
Tu vedrai di questo cor,

CRI. Dunque a compiere t'affretta . . .

TIM. E che mai?

CRI. Conforto estremo

Agli oppressi è la vendetta . . .
Questo ferro . . . *(lo fa vedere.)*

TIM. Ahi lassa! Io tremo.

CRI. Questo ferro è sacro all'opra;
Tù l'impugna, tu l'adopra,
Tu mi svena il traditor.

TIM. Io svenarlo!

CRI. Il devi.

TIM. Oh cielo! . . .

Sappi . . .

CRI. Ebben?

TIM. Parlar non oso.

CRI. Quale arcano?

TIM. Io son di gelo.

CRI. Parla. Il voglio.

TIM. Egli . . . E' mio sposo . . .

CRI. Quell'iniquo? . . . Oh mio furor!

(nell'atto di ferirla si trattiene.)

TIMANDRA.

CRIZIA.

Ah, se la colpa mia Ah, perchè mai dal petto

Panir tu vuoi col sangue, Ogni vigor mi fura,

Rendimi, oh padre esangue, Perchè mi vuol natura

Appaga il tuo rigor; Debole padre ancor?

Ma non voler, ch'io sia Questo importuno affetto

Rea di più grave error. Accresce il mio rossor.

TIM. Deh, cedi alfin, deh, calmati.

CRI. L'ira mi bolle in seno.

TIM. Se conoscessi appieno

Colui, che abborri . . .

CRI. Ah perfida!

Vortesti ancor difendere

Di tutti i mali miei

Il detestato autor?

TIM. In te svegliar vorrei

Sensi di pace e amor.

CRIZIA.

TIMANDRA.

Nunai ingiustissimi,

Stelle spietate!

A tanto obbrobrio

Voi mi serbate?

Malvagia scostati,

Lasciami fuggimi,

Trionfa, saziati,

Destin tiranno

Di tante lagrime,

Di tanto affanno.

Signor, deh placati,

Fermati, ascoltami,

Per sempre scordati Che sei, ricordati,
Il genitor. Mio genitor.

Timandra si ritira incalzata dal padre, il quale volgendosi poi impetuoso per uscire dalla parte opposta, è trattenuto da Lisandro.

SCENA VI.

CRIZIA, LISANDRO, TISAFERNE.

LIS. Crizia!

CRI. Sgombrami il passo.

LIS. Non ravvisi? . .

CRI. Lisandro!

LIS. E qual ti reco

Dono, contempla.

TIS. Il tuo sostegno è teco.

CRI. Qui vi ritrovo! Ah, dunque
Già si pugnò, si vinse. Ove le spoglie,
Ove sono i trofei di vostre gesta,
Del nemico esecrato ov'è la testa?

LIS. Di quanto un caldo imaginar ti crea,
Nulla ancor si tentò.

CRI. Nulla!

TIS. Ma tutto

Già pronto è all' uopo.

LIS. E deve il tempo e l'arte
Compier l' impresa. Andiam.

CRI. Da qui non esco

Ignaro della trama.

TIS. Avventurarla

Tu qui brami, e perchè?

CRI. Di quel perverso

La sicurezza temeraria e folle
Distrugge ogni pretesto,
Che la viltà noma cautela, io resto.

LIS. Ma un cieco ardir . . .

TIS. Si appaghi. Oscuro asilo

Da queste mura non lontano asconde
Scelto drappel de' miei fidati.

LIS. E presti

Al concertato segno
Avrem di Sparta i forti.

CRI. E cotant' armi

Impotenti ancor sono a vendicarmi?

TIS. Lo sono, ove si voglia

Il colpo assicurar.

LIS. Senno e consiglio

La legge impone del comun vantaggio.

CRI. D'un panico timor questo è il linguaggio.

Saran dei vostri mille

Men cauti i cento miei, ma più sicuri;

E pria che il dì si oscuri,

Vo, che rimbombi della pugna il grido,

Che lo sterminio orrendo sia, che il sangue

Qui s'ingorghi a torrenti,

Che quest'empio covil polve diventi. (*per partii*)

TIS. Fermati.

CRI. Non t'ascolto.

LIS. E' intempestiva

La forza.

CRI. Or lo vedrai.

TIS. Rispetta i patti.

CRI. Io li disprezzo.

LIS. Se al dover tuo manchi,

Io paleso la trama, e sei perduto.

CRI. Ora comprendo appien, che tu sei greco.

LIS. Venni ad oprar, non a garrir qui teco.

LIS. Di Sparta è sacro l'esule

Alla ragion di Stato,

E Sparta del suo fato

Decidere dovrà.

TRI. Tu l'adorata figlia

Cedesti ai voti miei,

E questa man per lei

Vindice tua sarà.

CRI. Se le bramate vittime

Perder così degg'io,

Il giusto furor mio

Qual mai ristoro avrà?

TIS. La patria avrai salvata.

CRI. Ma sempre invendicata.

LIS. La figlia avrai potente.

CRI. Ah, figlia sconoscente!

TIS. De' tuoi risorgerai

A dominar la sorte.

- CRI. Ma non sarò più mai
Nè padre, nè consorte.
- LIS. Son questi i patti: or giurali.
Legge il destin non ha.
- CRI. A te mi è forza il cedere,
Crudel necessità!
- A Tre. La fede mia inviolabile
Sarà serbata, il giuro;
E il cielo inesorabile
Colpisca lo spergiuro
Col più tremendo fulmine
Di sua severità.
- LIS. Or destro si accinga
Ciascuno all'impresa.
- TIS. Da scaltre lusinga
L'insidia sia tesa.
- CRI. Ch'io menta, ch'io finga,
Ch'io scordi l'offesa?
- LIS. Tu chiedi a lui pace.
- CRI. Di tanto io capace?
- TIS. Io doni a lui reco.
- LIS. Io chiedo amistà.
- CRI. E intanto?..
- LIS. Da cieco
Deluso ei cadrà.
- A TRE. A svolger la trama
Già l'ora ci chiama,
Già l'arte e l'inganno
Al fianco ci stanno,
L'ingegno ci guida,
Il premio ci dà,
Che se della sorte
Il genio si stanca,
Al braccio del forte
Un ferro non manca,
E il colpo omicida
Allor piomberà.

SCENA VII.

ALCIBIADE, CLEONE, DUCI.

Dalla porta di mezzo entra il reduce co' suoi, da una di fianco viene ad incontrarlo il suo fedele.

CLE. Salvo, signor, tu riedi.

ALC. E mercè a questi

Intrepidi miei duci

Io riedo vincitor. Sappian le schiere

Ch'io ne son pago; ma non sian di eccessi

Per lor fonte i successi;

Che per dritto sentier guida alla gloria

L'usar, non l'abusar della vittoria..

(i Duci si allontanano.)

CLE. Sensi di te ben degni.

ALC. Amico, or dimmi:

Qual ritrovo Timandra?

CLE. Incerta e mesta

Poc' anzi ella m'apparve oltre al costume,

Già vien, l'osserva.

SCENA VIII.

TIMANDRA E DETTI.

TIM. Ah, mi ti rende un nome!

ALC. Ai dolci amplessi tuoi, cara, mi rende

Quel destin, che pentito

Dei gravi e tanti oltraggi, onde m'offese,

Or nel tuo seno ogni mio mal ristora.

TIM. Ah, che il destin non è placato ancora.

(Cleone si ritira.)

ALC. Sì, mio tesoro, in te quanto perdei

Tutto ritrovo, e tutto

Farò, per conservarmi opra sì bella.

TIM. E il potrai tu?

ALC. Me 'l chiedi? Eterno è il nostro

Indissolubil nodo, e non v'è al mondo

Braccio, che di troncarlo abbia ardimento.

TIM. L'ardir non già, l'inganno altrui pavento;

Quell'inganno, che occulto,

O in aspetto bugiardo e modo arcano,

Tenta l'eccidio tuo.

ALC. Lo tenta invano,
 Dell'invidia nemica or l'armi or l'arti
 Per lunga prova a superare avvezzo,
 Tutto so, tutto vedo, e tutto io sprezzo.

TIM. Ma tu non sai

ALC. Non funestar, mia vita,
 Con vani dubbj e creduli timori
 Quei fortunati amori,
 Che meta son d'ogni mia brama.

TIM. Oh quanto
 E degli accenti tuoi grato l'incanto!

A DUE. Pura delizia
 Di questo core
 Tu sei, propizia
 Gioja d'amore,
 Tu calma placida
 Dei nostri dì.

ALC. A me ti diedero
 I numi in dono.

TIM. Per te di vivere
 Contenta io sono.

ALC. Ci fe amor nascere,

TIM. Amor ci unì.

A DUE. Ah possa un vincolo
 Sì fortunato
 Ognor proteggere
 Clemente il fato,
 Bear quest'anima
 Ognor così!

SCENA IX.

Logge terrene.

CRIZIA, TISAFERNE, LISANDRO,
 SEGUITO, GUARDIE.

TIS. Eccoci alla gran prova.

LIS. Il tuo contegno

Norma prenda dal nostro.

TIS. Un moto, un detto

Può tutto sconcertar.

LIS. Torvo tu guardi?

TIS. Non rispondi? Che pensi?

CRI. In tal momento
Quel, ch'io penso non so, so, quel che sento.

LIS. Ma la necessità sentir pur devi
Del simular.

CRI. Appien.

TIS. La data fele
Osserverai?

CRI. Sì.

LIS. Ti farai più forte
Di quelli, a cui ti esponi, ardui contrasti?

CRI. Farò, quanto far posso, e ciò vi basti.

TIS. Ma s'avvicina omai...

CRI. Chi?...

LIS. Chi agli insulti
Sovrastando, e alla forza,
All'arte sola sovrastar non puote
Dei patti a noi da un giuramento imposti.

CRI. Giuramento fatal, quanto mi costi!

SCENA X.

ALCIBIADE, CLEONE, SEGUIDO, e DETTI.

CORO. In questa illustre sede,
D'ospital fede,
I più sereni
Dritti e doveri
Si sanno rispettar.
Chi onora la virtude,
Qui non si esclude;
Ogni alma pura
Calchi sicura
Il sacro limitar.

ALC. Nella sorpresa di sì fausto arrivo,
Ospiti generosi,
Scorger ben chiaramente oggi poss'io,
Quanto la sorte alle mie brame arrida.

LIS. Alta ragion di Stato a te ci guida.

ALC. A un profugo, a un proscritto
In questo della terra angolo estremo
Lice dunque sperar?...

TIS. Sperar? Dovuto
E' del mondo un tributo
A quell'immenso genio tuo, che omai

D'ogni umano ammirar trapassa il segno,
E tu lo accogli.

CRI. (Adulatore indegno!)

ALC. Esponete, io vi ascolto.

LIS. Il ben fondato

Dominio tuo Sparta ti lascia, e schermo
All'incessante insidiar d'Atene
Saratti, ove il tuo braccio e il talento
Mai non usi a suo danno.

ALC. Io v'acconsento.

TIS. Il re de' regi invito

T'offre amistade, ed amistà ti chiede,
E in pegno di sua fede
Questi doni t'invià.

ALC. Quei doni accetto,
Ed amistade al donator prometto.

CRI. Del troppo sangue sparso inorridita
Pace chiede la Tracia, o tregua almeno
Al suo persecutor.

ALC. Purchè raffreni

De' suoi feroci nomadi l'audacia,
Lunga pace e sicura avrà la Tracia,

CRI. Vano è il parlar di pace,
Finchè i suoi ceppi vergognosi e felli
Timandra porterà.

ALC. Tu che favelli?

L'Asia non ha regina
Più libera di lei.

CRI. Dunque la rendi

Allo splendor de' suoi natali, al voto
Del popolo commosso, e delle squadre,
All'onor suo.

ALC. Chi la domanda?

CRI. Il padre.

ALC. E in te dovrei?...

LIS. Deh, non ti offenda il troppo

Sciolto parlar fra queste genti in uso.

Dell'affidato incarco ei messaggero,

Ardito, ma sincero

D'un padre espone il natural desio.

ALC. Non fia meno sincero il parlar mio.

Timandra a me. (Cleone eseguisce l'ordine.)

Nunzio, vedrai fra poco

Di qual servaggio i miei fedeli io premo.

TIS. (Che mai vorrà?)

LIS. (Fingi, e t'accheta.)

CRI. (Io fremo.)

CORO. Il riportar vittoria
Sui forti è gloria;
E dalla fama
Eroe si chiama.
Chi avvezzo è a trionfar.
Ma di virtù è un eccesso
Vincer se stesso,
Onde il mortale
La gloria sale
Dei numi ad emular.

SCENA XI.

TIMANDRA, DELIA, CLEONE, e detti.

A 5 Qual moto improvviso
Mi sorge nel seno,
Qual senso indeciso
Mi fa vacillar!
A stento io mi freno,
Non so simular.

ALC. Donna, la Tracia chiede,
Che tu ritorni a lei,
Che serbi la tua fede,
Chiedono gli affetti miei;
Ma la tua scelta libera
Legge per noi sarà.

TIS. Tutta spiegare or puoi
Quella virtù, che annidi,
Qual sei rammenta, e poi
Del tuo destin decidi;
Eterna tu puoi rendere
La tua celebrità.

LIS. Se di te stessa hai cura,
Pon mente al mio consiglio:
Di scelta non matura
Il pentimento è figlio.

Si lasci pria riflettere,
E poi deciderà.

CRI. Rifletta quel volere,
Che della scelta ha il dritto,
E' il suo partir dovere,
Il tuo restar delitto;
Non può da lei dipendere
La data libertà.

TIM. Nel disperato affanno
Dei dubbj miei funesti
Lutto sol veggo e danno
O m'allontani o resti;
Ma per salvar la patria
Timandra resterà.

CRI. Iniqua!

ALC. Audace!

LIS. Frenati.

CRI. Saprò...

TIS. Che tenti?

TIM. Oh fulmine!

ALC. Tu cotant'osi, oh barbaro?

Al suo parlar tu spasimi?

CRI. Colci...

TIM. Deh, taci...

ALC. Spiegati.

CRI. Crizia t'appagherà.

(gli si scaglia addosso improvvisamente con un pugnale per trucidarlo; ma n'è impedito da Cleone, che lo disarmo, e fa avanzare le guardie.)

TUTTI. Crizia!

CLR. Il fella si arresti.

ALC. Suo padre!

TIM. Ahi, che facesti?

CRI. Oh, sorte!

TIS. Oh disumano!

LIS. Perir tu voi da insano.

DEL. Già langue, oh Dio, la misera.

TIM. Dove sperar pietà.

A 7

Questa vicenda orribile
Sorprende il mio pensiero,
Non sa la mente estatica,

Se scorge il falso o il vero,
 Di mille idee nel vortice
 Confusa errando va.

ALC. Delle leggi, che violasti,
 Io punir dovrei l'error;
 Ma sei libero, e ti basti
 Per tua pena il tuo rossor.

CRI. Mio rossor è il tuo perdono,
 La tua sorte è mio dolor;
 Ma pentirsi ancor del dono
 Può l'incauto donator.

TIM. Sazia in me la tua vendetta.

CLE. Le minacce omai sospendi.

LIS. Il tuo grado alfin rispetta.

TIS. In altrui te stesso offendi.

DEL. Pietà senti del suo stato.

CRI. Io non sento che furor.

ALC. Ogni eccesso è condonato

Di Timandra al genitor.

CRIZIA.

ALCIBIADE.

Più si accresce a quegli accenti	A compiangere costretto
La mia rabbia, il mio dispetto,	Sono il duol d' un forsennato,
E' il maggior de' miei tormenti	Che sostenne ognor del fato
Quel contegno ingannator.	L' invincibile rigor.
D'odio estremo eterno oggetto	Di pietade eterno oggetto
Tu sarai per questo cor.	Tu sarai per questo cor.

GLI ALTRI.

CORO.

Nell' insolito conflitto	Non invano ammira il mondo
Del perdono e del delitto	La virtù, che in te risplende,
Non discerne umano ingegno	La baldanza non t' offende,
Chi sia il vinto o il vincitor.	Non sa vincerti il livor.
Tanta calma tanto sdegno	Ogni genio è a te secondo,
Mi ricolma di stupor.	Ogni eroe di te minor.

Fine del primo Atto.

ATTO SECONDO

25

SCENA PRIMA.

G'ardino.

CRIZIA, CLEONE.

CRI. Tu mi persegui invano.
Udir no' i voglio.

CLE. Il tuo rifiuto è strano.
A parlar seco tu qui giungi, e poi
Quand' egli ti previen, parlar non vuoi?

CRI. Io già richiesi, ei già negò! Più scopo
Non ha il parlar.

CLE. Di se libera forse
Non dispose Timandra?

CRI. Quant' io, che in queste mura
Liberò sembro, e mal mio grado albergo.

CLE. E sospettar potresti?...

CRI. Il mio sospetto
Col lasciarmi partir dunque distruggi,
E allor... Ma chi vegg' io? *(per partire.)*

SCENA II.

ALCIBIADE e DETTI.

ALC. Crizia! Mi fuggi?

CRI. Fuggirti!... Si... Al tuo abborrito aspetto
Sottrarmi tento; e men forse abborrirti
Potrò, se quinci all'uscir pronto il varco
Mi dai.

ALC. La libertà non ti fia tolta
D'odiarmi e di partir; ma pria m'ascolta.

(Cleone si ritira.)

CRI. Di mie giuste pretese il solo assenso
Da te, non altro, ascolterò.

ALC. Se chiedi
Quanto impone il dover, l'onor consiglia,
Invan non chiederai.

CRI. Voglio la figlia.

ALC. Quel tuo soverchio e sconsigliato orgoglio

Prima déponi, e poi...

CRI. La figlia io voglio.

ALC. E con la figlia ricovrar potresti,
Più assai che non perdesti,
Se la ragion...

CRI. E qual ragion ripara
Quei, ch'io per te soffersi immensi danni?

ALC. Io de' tuoi danni autor? Crizia, t'inganni.
A ricercar fra voi
Calma e pace, non risse, esule io venni;
E se questa, ch'io chiesi ospital terra
Mi costrinse a pugnar, se mia difesa
Fur le sconfitte tue, d'ogni mio eccesso
Accusar devi e condannar te stesso.

CRI. E che? Dovea la Tracia
Volontaria a' tuoi laccj offrire il piede,
Adorare esultante un vil proscritto,
Un rifiuto...

ALC. Non più. Con tue rampogne
Paventa d'oltraggiar, chi, vinto forse
Da un troppo giusto e provocato sdegno,
Potria obliar...

CRI. Di te il linguaggio è degno.
Figli, madre, consorte, onor, fortuna
Già mi rapisti, iniquo,
Una vita infelice or sol mi resta,
Sazia l'infamia tua, prendi anche questa.

ALC. Tu col tuo scherno indegno
Sfidi la mia vendetta,
Misero, invan ti alletta
Sì barbaro desir;
Un impotente sdegno
Non mi vedrai punir.

CRI. E' una virtù mentita
Quella virtù, che ostenti,
Ai tuoi superbi accenti
Non cede in me l'ardir;
O toglimi la vita,
O lasciami partir.

ALC. Patir così?

CRI. Non voglio

Altro da te.

ALC. Ma spoglio
 D'ogni tuo ben.
 CRI. Io vivo,
 E non invan.
 ALC. Ma privo
 D'ogni poter.
 CRI. Di fieri
 Eroi son duce.
 ALC. E speri?
 CRI. Teco il desio fra l'armi
 Saziar di vendicarmi.
 ALC. Di rimaner sconfitto
 L'onta dovrai soffrir.
 CRI. Il mio destino è scritto:
 O vincere o perir.

ALCIBIADE.

CRIZIA.

Qual cecità funesta	A chi di sorte infesta
Ti spinge a tanto eccesso!	Soffre il poter tiranno,
Vuoi diventar tu stesso	E' il vivere un affanno,
Fabbro de' tuoi martir.	Un giubilo il morir.

ALC. Per l'ultima volta
 Or dunque m'ascolta:
 Se pieghi alla pace
 Quell'anima audace,
 Se stringi al tuo petto
 La figlia con me,
 Qual padre io t'acetto,
 Ti do la mia fè.

CRI. Tai patti proponi,
 E meco ragioni?

ALC. A te il mio valore
 Fia sacro.

CRI. (Oh furore!)

ALC. Il Ponto soggetto
 Saratti.

CRI. (Oh dispetto!)

ALC. Di te non fia il Perso
 Più grande.

CRI. Oh perverso!

ALC. Di me troppo abusi.
 Ingrato! Ricusi
 Le offerte, e perchè?

CRI.

Perchè il viver teco
 Mi fora molesto,
 Perchè tu sei greco,
 Perchè ti detesto,
 Perchè in tutto il mondo
 Non trovo per me
 Un mostro più immondo
 Più odioso di te.

ALCIBIADE.

CRIZIA.

Oh furia spietata	Oh gioja, oh contento.
Dai numi escrata!	Rinascere mi sento!
Tu covi nel seno	Alfine io son degno
D'averne il veleno,	Di tutto il tuo sdegno:
La serpe lucana,	Quell'odio, quell'ira,
La tigre africana	Che in volto ti spira,
Di te più feroce,	E' un dolce ristoro,
Più cruda non è.	Un gaudio per me.
La rabbia mi cuoce,	Dal ciel non imploro
T'invola da me.	Più grata mercè.

SCENA III.

TISAFERNE, LISANDRO.

TIS. Timandra dunque?..

LIS. La vedrai fra poco.

TIS. E vuoi?

LIS. Vo, che in quel core
 Vinca l'amor di padre ogn'altro amore.TIS. Ma vincer come un amator fremente,
 Che sulle tracce sue?..

TIS. Già v'è, chi un falso

Sentier gli additerà, dove celati
 Disposi i fidi miei. Credulo reso
 Dal furor degli affetti,
 Sperando d'incontrar l'amato bene,
 Cadrà l'incauto nel e sue catene.
 Ma già s'inoltra...

TIS. Oimè! La sua presenza
 Par, che la mia ragion turbi e confonda.

LIS. Tutto l'impegno è mio: tu mi seconda.

SCENA IV.

TIMANDRÀ , e DETTI.

TIM. (Funesto inciampo!) (vuol ritirarsi.)

TIS. Ah, non partir!

TIM. Ch'io resti?

LIS. E non invano, ove al più reo periglio.
Di tua pura virtute ammi un consiglio.

TIM. Da te!

TIS. Dal labbro mio,
Se non hai pari alla beltà il rigore,
Ti piaccia udir...LIS. Che del maggior delitto
Rea ti brama la sorte.

TIM. Delitto! E qual?

LIS. Del genitor la morte.

TIM. Barbari!

TIS. Ah, con tal nome

Tu laceri, spietata, in mille parti

Un cor, che tutto tuo ...

LIS. Viene a salvarti.

TIM. Ma qual mistero asconde

Si oscuro favellar? Vita si cara,

Nè solo col pensier, come potrei,

Oh spavento, immolar?

LIS. Lo puoi, se il guidi

Al disperato ed ultimo cimento!

Di rapirti, o perir.

TIM. Questò è tormento!

LIS. Solenne è il suo gran voto.

TIS. E all'opra altera

Tutto il sangue offrirà ...

LIS. La Tracia intera.

TIS. Nell'inequal contrasto

Per te il padre cadrà.

LIS. Per te infelice

Sarà la patria.

TIS. E nel comun squallore

Udrai le tracie donne

Il tuo nome esecrar, con misti accenti
Di rabbia e di dolor chiederti a gara
I perduti consorti, i padri, i figli,
Illular disperate...

TIM. Per pietade, inumani, alfin cessate.

A imagini si atroci
Non resiste il mio cor. Ma voi, crudeli,
Voi, che a vicenda mi straziate il seno,
Fate, ch'io sappia almeno
Come l' eccidio orrendo
Scemar potrei, come arrestar?

LIS. Fuggendo.

TIM. Fuggir!

LIS. Periglio estremo

Estremo ardir consiglia.

TIM. Tradir!

TRI. Dover supremo

E il gran dover di figlia.

TIM. E di consorte, oh barbari,

Sacro il dover non è?

LIS. TIS. Affetti unir si teneri

Non è concesso a te.

TIM. E' dunque inesorabile

Meco il rigor di sorte;

Io sarò figlia perfida,

O perfida consorte,

E a un colpo si terribile

Scampo non v' ha per me.

LIS. Il colpo è inevitabile,

Al minor mal t' arrendi,

La cupa notte a compiere

L'ardita fuga attendi;

E del torrente al margine

Muovi sicura il piè.

TIS. Mentre il signor tuo vigile

Di sua difesa ha cura,

Cogli il momento, e impavida

Togliti a queste mura;

Scorta avrai cauta e provvida

Dell' onor mio la fè.

TIMANDRA.

Padre, ch'io venero,
Sposo, che adoro,
Deh soccorretemi
Nel mio martoro,
Di voi chi scegliere,
Chi ho da lasciar?

TISAFERNR.

Vita d'ogni anima,
Raggio di speme,
D'un cor delizia,
Che amando geme,
Pietoso assistimi,
Non m'ingannar!

LISANDRO.

Dne fieri despoti,
Amore onore,
Pugna implacabile
Hanno in quel còre;
Chi ha da soccombere,
Chi trionfar?

LIS. Tutto or sai, ti lascio.

TIM. Ah, resta!

LIS. Che più chiedi?

TIS. Che decidi?

TIM. Ma qual fiera insidia è questa?

TIS. Tu più fiera il padre uccidi.

LIS. Tu lo vuoi sacrificar.

TIM. No, vinceste... il vo salvar.

TIMANDRA.

LIS. TIS.

Domerò gli affetti miei,

Sarò perfida, spergiura,

Fuggirò da queste mura,

Il mio fato andrò a sfidar.

(Vendicato amor tu sei

Dall'eterno mio penar.)

Rammentar alfin tu dei,

Che l'ardir del tuo gran core

E' la patria e il genitore

Destinato a vendicar.

(Pagni or sono i voti miei,

Son vicino a trionfar.)

SCENA V.

Acquedotti e Royine.

. Notte.

CRIZIA, SEGUACI.

CRI. Fra queste rocce abbandonate, e in questa

Tetra, al par di mia sorte, ora fatale

D'un nuovo colpo ardito

Al difficile onor, prodi, io v'invito.

Ma pria che l'ardua impresa a voi si scopra,

Giovi il saper, che in lei,

E per lei sola io vivo ancor, che perde

Tutto dal suo successo il mio destino;
 Ondè all'alzarsi il nuovo sol dall'orto
 Veder mi deve o vendicato, o morto.

CORO. Parla, imponi, il mistero ci svela,
 Già ogn'alma all'ire anela;
 Al valor alla fè de' tuoi figj
 Gaudio sono i periglj;
 Di pagnar, di perire per te
 Gloria maggior non v'è.

CRI. Dopo tante sciagure e tanto sangue,
 Onde la patria langue,
 D'un prepotente avventurier non paga
 La baldanza proterva,
 Noi tutti oppressi vuol, la Tracia serva.
 A prevenir quest'ultimo disastro
 Necessario è dell'empio e di sua turba
 Lo sterminio total; che se al grand'uopo
 Finor nulla fè il dritto, il valor poco,
 All'armi e alla ragion supplisca il foco.

Sempre più già la notte s'oscura,
 Tutto intorno è tranquillo, ognun tace,
 Nel delitto e nel sonno sicura
 L'alma rea del tiranno omai giace;
 Noi voliam del suo asilo alle mura,
 E ogni scudo nasconda una face;
 La vicina foresta e il bitume
 Alimento alle fiamme darà.

CORO. L'empio invan di sottrarsi presume,
 Co'suoi vili combusto cadra.

CRI. Lenti e cheti io vi voglio.

CORO. Ti affida.

CRI. Sia l'ardir circospetto.

CORO. Ci guida.

CRI. Il soverchio valor deh non guasti
 Un'impresa, che pari non ha!

CORO. Sai, che fidi a te siamo, e ti basti.
 Per noi legge un tuo cenno sarà.

CRI. Dal dolor, dalle pene avvilita
 Già risorge quest'alma alla vita;
 Lo sperar di vicina vendetta
 Qual ristoro, qual gioja mi dà!

CORO. A punir la perfidia t'affretta,

A salvar la comun libertà

CRU.

Or dunque a compiere

L'opra si vada,
 Di nostre glorie
 Questa è la strada;
 Ridotto in cenere
 Pera l' indegno,
 Diventi celebre
 Il nostro sdegno,
 Non abbia limiti
 La crudeltà.

CRIZIA

CORO.

Oh soavissimo
 Di patria amore!
 Ti sento ai fremiti
 Del mio furore,
 Che già terribile
 Scoppiando va.

Amor di gloria,
 Di patria amore
 In noi trasformasi
 Tutto in furore,
 E d'ogni ostacolo
 Trionferà.

SCENA VI.

CLEONE, GUERRIERI.

CLE. Non è ingiusto il sospetto,
 Che la nemica disperata abbia.
 Osi tentar vendetta alle incessanti
 Sue sconfitte diurne
 Fra le amiche al delitto ombre notturne.
 Gli ostili agguati ad esplorare uscito,
 Qui noi brama celati al suo ritorno
 Il maggior duce. Il motto
 Della data consegna è *l'acquadotto*.

(*si nascondono.*)

SCENA VII.

TIMANDRA, DELIA, E DETTI nascosti.

DEL. Non vacillar, Timandra.

TIM.

Un'alma rea

Del suo primo delitto
 Del mio non prova un più crudel conflitto.

DEL. La tua costanza ...

TIM.

Ah, troppo

Fera costanza, onde potei tradire
 Tanto amor, tanta fede, e non morire!

DEL. Tempo a cangiar consiglio

Ti resta ancor La fuga tua...

TIM. No, figlia

Fui pria che sposa, ed al paterno impero;
Cedendo, incontrerò...

DEL. Cielo! Qual sento
Improvviso tumulto?

TIM. Ah, sorte per pietà non mi tradire!

(sollecita cerca di sottrarsi con Delia)

SCENA VIII.

ALCIBIADE, CAPITANI, GUERRIERI, E DETTI.

ALC. Tosto si arresti, ohi, chi vuol fuggire.

(al suo cenno i guerrieri ubbidiscono, ma Cleone li previene, e conduce al cospetto del maggior Duce Timandra.)

ALC. Chi veggio!

TIM. In me, Signor, vedi e compiangi
Dell'ira del destin la più infelice
Vittima...

ALC. Ah, più infelice

Quell'insano sarà, che osò... Volate,
I perfidi inseguite.

TIM. Ah no, fermate.

Di volontaria fuga,

Se rea pur son, la sola rea son io.

ALC. Numi, che ascolto? Ingrata! E come oggetto
Dell'odio tuo improvviso io diventai,
Con quai modi t'offesi, in che mancai?

TIM. (Ah, mi si strazia il cor!)

ALC. Parla, rispondi,

L'inaudito misfatto

Giustifica, se il puoi. Qual vi ti spinse

Trama altrui scellerata o tua fralezza?

TIM. Del padre un cenno e la comun salvezza.

ALC. E chi salvar pretendi

Con tanto mio dolor? Da te tradito,

Spirto di me non avria allor più crudo

Di Stige il sen, nè sangue avria, che basti

Il mio sdegno a saziar, la Tracia intera.

TIM. Disperata tu vuoi dunque, ch'io pera?

ALC. E qual mercè?...
 TIM. Mercè dovresti a un' alma,

Che sacra della patria ai primi affetti,
 E al paterno rigor, straziata, oppressa,
 Antepone disastri, obbrobrio, e morte
 Alla gloria immortal di tua consorte.

Sol per me di sangue intrisa
 Tutta è omai la patria Terra,
 Solo in me la sua ravvisa
 Gran sventura il genitor.

Di sì atroce infausta guerra
 Se reggessi al truce aspetto,
 Io sarei d'infamia oggetto
 A me stessa e a te in orror.

DEL. Oh Timandra sventurata!

CLE. Mi commove il suo dolor,

ALI. Sol da te dipende, ingrata,
 Della patria il fato ancor.

TIM. Come mai poss'io salvarla?

Sarà ver? Gran Dio! Deh, parla.
 Non temer, se vuoi la vita...

ALC. Meco sol ti voglio unita

Per cercare estraueo suolo;
 Quindi estinto il patrio duolo
 Placheremo, il genitor.

TIM. Tu sapresti?... E i fidi tuoi?...

CLE. Dubitar chi può di noi?

CORO Seguiren superbi a volo

Dal gelato all' arso polo,

Duce invitto, il tuo valor.

TIMANDRA.

ALCIBIADE.

Sorpresa, confusa,

S'arrende, ricusa,

Fra il padre e lo sposo,

Mi sdegna, mi brama?

Salvarmi non oso,

Non ha, chi ben ama,

Non oso perir.

Più fiero martir.

GLI ALTRI COL CORO.

Non resti delusa

Speranza sì bella,

Propizia una stella

Ti chiama a gioir.

ALC. Deh scegli...

TIM. Mi sento...

ALC.

Deh cedi...:

TIM.

Oh tormento!

ALC.

Quel core...

TIM.

Vacilla

Vicino a languir.

CORO.

S'intuoni la squilla,

Si pensi a partir.

TIM.

Ah, più non so resistere

A una virtù si pura!

D'esserti ognor quest'anima

Sposa fedel ti giura.

Possa un destin men barbaro

I passi miei seguir.

ALC.

Ah, tu mi fai dimentico

Del lungo mio soffrir.

TIMANDRA.

CORO.

Il ciel, che il cor mi vede, Una virtù si chiara

Coronerà una fede, Ammireranno a gara

Che per l'onor sa vivere, Tutti i viventi popoli,

Come sapria morir. E i popoli a venir.

SCENA IX.

TISAFERNE.

Nel rapido suo corso

Cupa s'avanza omai la notte, e ancora

Per me non giunge l'ora,

Che col timor e la speranza in petto

Avido attendo, e impaziente affretto.

Io l'affretto, e frattanto

Del troppo amato amante all'abbandono

Forse non regge di Timandra il core.

E se pur regge, e se pur fugge, ah, come

Lusingarmi poss'io,

Che vinto il primo amor, s'arrenda al mio?

Del mio poter del fasto mio l'aspetto

Abbagliarla potria, potrian le cure

De miei teneri affetti

Quell'alma impietosir; ma se non cede,

Se del mio core ella rifiuta il dono,

Un infelice un disperato io sono.

Da quel barbaro momento,

Che d'amor per lei m'accesi,

Non so più che sia contento,
 Infinito è il mio penar;
 E sperando solo appresi
 Le mie pene a tollerar.

Se quest'ombra di speranza
 Dal destin mi vien rapita,
 Dove mai trovar costanza
 Tanti affanni a superar?
 Io sarei perfìn la vita
 Condannato a detestar.

Ma folle io qui cedo

Invano alle pene,

Non sento, non vedo

L'amato mio bene;

L'ho forse smarrito,..

Me l'han già rapito...

Ah, il solo sospetto

Mi fa delirar!

Per valli e torrenti,

Per monti, per selve,

Sfidando i viventi,

Sprezzando le belve,

Errante già volo

Intrepido e solo,

E al cielo in dispetto

Lo vo conquistar.

SCENA X.

Spalto praticabile del Castello.

CRIZIA, SEGUACI.

CRIZIA. Compito è il dover nostro, e certo in breve

Ne scoppierà l'affetto. Io dell'evento

Fausto propagator i rimanenti

Nostri incerti compagni

Or volo a radunar. Voi qui celati

M'attendete al ritorno; e quando il foco

Avrà già tutto superato e vinto

Questo infame recinto,

Chi sottrarsi tentasse alla sua sorte,

Abbia da voi la meritata morte. *(parte frettoloso.)*

CORO,

L'inevitabile

Colpo è già fatto;

La patria è libera

D'ogni misfatto.

Oh soave piacere della vendetta,

Ti sento in cor!

Ma cauto e tacito

Ognun si occulti,

L'impresa compiasi,

E poi si esulti;

Il meritato guiderdon t'aspetta,

Oh traditor!

(si ritirano.)

SCENA XI.

ALCIBIADE, TIMANDRA, TRACI.

S' alzano dal Castello a poco a poco, prima globi di fumo, poi vampe di foco, e l'incendio va gradatamente crescendo, quando improvviso apparisce da un baluardo Alcibiade, che coperto della sola sua tonaca, ed involto nella sua clamide, con la spada nuda nella destra discendere fa seco [Timandra per lo spalto della fortezza.

ALC. Non temer, io son teco.

TIM. Ah, tanta strage

M'empie d'orror!

ALC. Al nulla, onde già emerse,

Rende il foco quell'opra; e s'io non manco,

Splender vedrai più alteri,

Eretti da mia man, regni ed imperi.

TIM. Fuggiam dunque, mio ben.

ALC. Ch'io fugga?

TIM. E quale

Speme t'arresta ancor?

ALC. Scoprir quei vili,

Che m'insidiano, punirli io voglio, e poi

Seguirò, mio tesoro, i passi tuoi.

Del gran disastro artefice

Il tradimento io miro,

Odo di tante vittime

Il gemito, il sospiro,

E a sì funesta imagine

Mi si divide il cor.

Ma del dolor l'ambascia
La vita altrui non rende;
E quanto più terribile
L'ira di sorte offende,
Tanto è l'eroe più intrepido
Dell'ira sua maggior.

*Impetuoso e contiuuato rimbomba dal castello il fra-
gore delle trombe, ed i Traci intanto dai loro ag-
guati si avanzano per assaltare Alcibiade.*

TIM. Cielo! Qual suon?

ALC. Non cedere

Costanza mia.

TIM. Deh, volgiti...

Nuova sorpresa...

ALC. Ah, perfidi!

Tremate al mio furor.

*(retrocedono i Traci atterriti all'aspetto ed alle
minaccie d'Alcibiade, che gli incalza, ma si
difendono nel fuggire con le loro saette, d'una
delle quali egli resta mortalmente ferito.)*

ALC. Vili! Fuggite?

TIM. Assistilo,

Poter supremo!

ALC. Ah, barbara

Sorte! M'hai colto.

TIM. Ah, spiegati.

ALC. Per poco io vivo ancor.

TIM. Eterni Dei!

SCENA ULTIMA.

CLEONE con pochi de' suoi, indi CRIZIA, TISAFERNE,
LISANDRO, e seguito d'armati.

*Crollano le mura, e tra le fiamme, che avvampano
allora con più di vigore, Cleone ed alcuni guerrie-
ri riescono di salvarsi. Quasi simultanei vi accor-
rono i Traci riordinati da Crizia; e preceduti da
fiaccole e seguiti dal loro corteggio, sopraggiungo-
no anche Tisaferne, e Lisandro.*

CLE. Si salvino

Timandra e il Duce.

ALC. Ah, reggimi,

Cleon!

CLE. Tu sei?...

CRI. Svenateli.

CLE. Tu pria cadrai...

LIS. Fermatevi.

TIM. Me uccidi.

TIS. Ahi vista!

ALC. Cessino

Gli sdegni, ed il dolor.

(sempre sostenuto da Cleone.)

Già mancar la vita io sento...

Voi, codardi, trionfate,

Ma del nero tradimento

Vanto o premio invan sperate;

Son palesi al cielo, e al mondo

Le mie gesta, e i vostri error...

Ti conforti, oh mio tesoro,

Che non vinto oppresso io moro,

Che trauquillo col perdono

L'odio e l'ire altrui confondo,

Che il sospiro estremo... io dono

Alla patria... e al nostro... amor.

(alle ultime parole soltanto gli cade di mano la spada. Tim. la raccoglie, e spirato appena lo sposo tutta se l'immerge nel seno.)

TIM. Se ti fui compagna in vita,

Lo sarò morendo ancor.

(Tim. cade morendo vicino ad Alc.)

CRI. Sciagurata!

TIS. E tua quell'opra.

CLE. Fato ingiusto!

LIS. Si ricopra

A ogni sguardo un tanto orror.

(posano le truppe sulle due vittime le loro bandiere.)

CORO. Oh catastrofe inaudita!

Manca il senso allo stupor.

Fine dell' Azione.

